
Aida: un grande evento

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Rappresentata in forma di concerto al Parco della Musica di Roma. La vena melodica verdiana è protagonista assoluta

A volte si assiste a quello che giustamente, e senza la solita retorica giornalistica, è veramente un fatto straordinario, cioè un evento d'arte. Ieri sera al **Parco della Musica in Roma**, l'Accademia Santa Cecilia ha presentato l'Aida verdiana in forma di concerto. Senza scene, costumi, senza i trionfi dell'Arena di Verona o dei teatri lirici normali, senza insomma il sussidio spettacolare che fa dell'opera un grande prodotto nazional-popolare. Questa volta a dettare legge è stata la sola musica, per fortuna. E si è visto la potenza evocativa, l'icasticità drammatica, la **vena melodica verdiana** torrentizia fare da protagonista assoluta: una volta tanto la musica diceva tutto – come spesso in Verdi – senza bisogno di orpelli.

Merito in gran parte di un coro così musicale che oggi è rarissimo ascoltare tanto compatto, scorrevole, tonante e leggero; di una orchestra al livello massimo come potenza di suono, capacità di fraseggio, limpidezza e colori: memorabili i violini primi nel finale e nell'aria "**Celeste Aida**", i legni e gli ottoni (un po' meno le trombe della Marcia trionfale, per quanto esatte). Memorabile la lezione direttoriale di **Antonio Pappano**, eccelso interprete verdiano, uomo dal senso teatrale innato, capace di far cantare l'orchestra in lunghe melodie ? i violoncelli dell'Atto secondo ?, ma anche nella tremenda scena "del giudizio" dell'ultimo atto, tra scoppi furibondi che preludono all'Otello e sottigliezze paradisiache nel duetto finale. Sempre il canto verdiano, affettuoso, lirico ed eroico ha visto nell'orchestra un'autentica protagonista, sotto una bacchetta precisa negli stacchi, capace di "rallentando" delicatissimi e di lasciar "cantare i cantanti".

A questo proposito, star è stato **Jonas Kaufmann**, il miglior Radames forse oggi in circolazione, anche il miglior tenore lirico-drammatico attuale. Alla pronuncia perfetta in italiano, il tenore ha regalato una "Celeste Aida" da ricordare, con un finale in "pianissimo", filato sopra i violini, e lunghissimo, etereo; ma anche squilli tremendi, languori soffici, con una estensione vocale amplissima, una forza di emissione grande ed una passione controllata ma scenicamente importante.

Il Re di **Marco Spotti** ha regalato una vocalità cantabile profonda, calda e possente, come l'Amonasro di Ludovic Tézier, mentre il Ramfis di **Erwin Schrott**, ha talora esagerato nelle forzature, ma il colore vocale è sempre bello. In una parte spossante come Aida, **Anja Arteros** ha alternato momenti molto belli, di forza e di spasimo, a qualche asperità negli acuti, bellissimi tuttavia quando li prende con delicatezza, mentre l'Amneris di **Ekaterina Semenchuk** brillava come potenza sonora.

Su tutto Pappano ha steso la sua gran ombra direttoriale sanguigna e romantica, a far emerge in Aida un affresco di popolo, un contrasto sociale e la gelosia come motore dei rapporti umani in cui Verdi è grandissimo. Una Aida rivelata per quello che è: equilibrio perfetto fra musica e parola, tra passato e futuro, tra destino universale e storie particolari sotto un fuoco melodico impressionante che ha bruciato dall'inizio alla fine nel segno della chiarezza ? straordinaria la "distinzione" fra gli strumenti – tipica di Pappano e di Verdi. Ovazioni a non finire.